

A Montecitorio l'«unità» della Lubich

ROMA. A un anno dalla morte della fondatrice del movimento dei Focolari, Chiara Lubich, è stata commemorata ieri con un convegno a Montecitorio. L'iniziativa, dal titolo «Chiara Lubich: un patto di fraternità per l'Italia e per il mondo» è stata aperta dal saluto del presidente della Camera Gianfranco Fini. Il suo insegnamento per l'«unità della famiglia umana», ha detto l'uomo politico, «si mantiene intatto nella sua validità». Più che mai oggi, in un mondo attraversato da conflitti, «tra i quali destano grande preoccupazione quelli provocati dall'odio etnico e religioso». La Lubich e la «grande realtà del movimento dei Focolari -

ribadisce Fini - dimostrano, invece, come sia possibile realizzare nel concreto l'incontro tra uomini di diverse culture e religioni nel nome di comuni valori di umanità e nel comune riferimento alla fratellanza». Ha parlato dell'«economia di comunione» la vicepresidente del Senato, Rosy Mauro, intervenuta all'incontro con il ministro francese per le Politiche urbane Christine Boutin. Progetto «fortemente voluto e promosso per coniugare sviluppo, condivisione e solidarietà, e ricordarci che il progresso economico disgiunto dalla solidarietà e da una reale crescita umana è illusorio e incompleto».

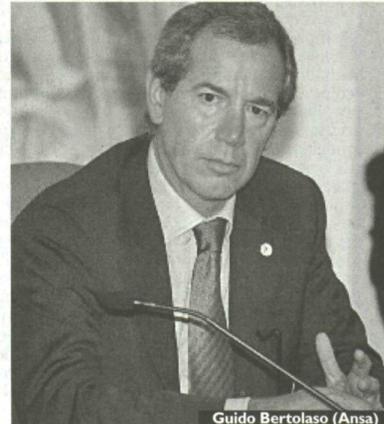


Senato, limite alla pubblicità nei programmi tv per ragazzi: passa l'ordine del giorno Pd

ROMA. L'Aula del Senato ha approvato un suo ordine del giorno con cui si chiede un freno agli spot nei programmi televisivi dedicati ai ragazzi. «L'applicazione della direttiva comunitaria 2007/65 in materia di televisione - ha detto il presentatore, Roberto Di Giovan Paolo del Pd - può essere un primo passo per una riflessione complessiva sui programmi per bambini e ragazzi. In particolare, tenendo conto delle specificità delle piattaforme analogiche, digitali, satellitari e lptv, serve studiare gli accorgimenti legislativi per far sì che i minori possano essere educati e informati anche attraverso la tv - ha concluso il parlamentare -. Insomma una migliore tv dei ragazzi è possibile, magari dedicando la stessa fascia oraria ai più piccoli su tutte le reti contemporaneamente».

Antichità, Bertolaso commissario

ROMA. Guido Bertolaso, capo del dipartimento della Protezione civile, è il commissario dell'area archeologica di Roma e di Ostia Antica e il primo effetto del suo nuovo incarico si vedrà il 21 aprile, Natale della città, con l'avvio dell'illuminazione dei Fori Imperiali. Bertolaso, che rimarrà in carica fino al 31 dicembre 2009, salvo proroga, ha già annunciato che la priorità sarà «la messa in sicurezza del Palatino che si sta sbriciolando», seguito dalla messa in sicurezza dei Fori romani e del Colosseo ed avrà a disposizione oltre 37 milioni. Per il ministro ai Beni Culturali Sandro Bondi è necessario «legare due elementi inscindibili tutela e valorizzazione» e la decisione del commissariamento non è «scontata ma importante», ma non è una «umiliazione della sovrintendenza».



Guido Bertolaso (Ansa)

ETICA E POLITICA

«Sarà modificato il testo sulla vincolatività delle dichiarazioni per rendere chiaro che non si intende inficiare il ruolo del medico»

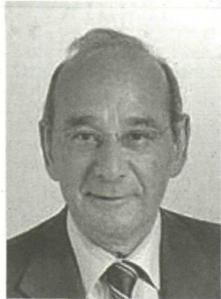
Fine vita, «principi chiari per una legge necessaria»

Calabrò: un voto di coscienza, con responsabilità

DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

Non è spaventato dalla mole di emendamenti che attendono il ddl a sua firma sul fine vita, il senatore Raffaele Calabrò. Anzi, il medico e parlamentare del Pdl, relatore del provvedimento, si dice «sicuro» che la legge possa diventare realtà, dopo il passaggio alla Camera, prima dell'estate. Una legge che «è necessaria». E «il Paese l'aspetta dopo le vicende che si sono succedute negli ultimi tempi. Non possiamo certo immaginare che le decisioni su vita e morte vengano regolate da un magistrato, un presidente di Regione o da un direttore di Asl». Come giudica il lavoro svolto sin qui e cosa si aspetta per il prosieguo del ddl che oggi approda all'aula di Palazzo Madama?

È stato un lavoro serio e costruttivo, perché c'è stato l'apporto di audizioni molto qualificate e quello di colleghi, sia della maggioranza che dell'opposizione, sia di formazione laica sia cattolica. Il testo esprime con chiarezza un «no» a eutanasia, accanimento terapeutico, suicidio assistito. Mi aspetto che non ci saranno modifiche rispetto a questa filosofia di fondo, che è non solo del testo, ma dell'intera maggioranza che lo sostiene. Ci possono, invece, essere ulteriori miglioramenti in direzione di semplificazione e scorrevolezza, per far sì che la legge possa essere di facile e immediata applicazione.



«Mi meraviglia che il Pd sia arrivato a una tattica di fatto ostruzionistica presentando 2500 emendamenti»

Beppino Englaro l'ha già definita «anticostituzionale» e ritiene possibile, dopo l'approvazione, un intervento successivo della Corte Costituzionale o, addirittura, preventivo del capo dello Stato, che secondo lui non la firmerebbe. Come replica?

Che è stata valutata da diversi costituzionalisti, i quali l'hanno ritenuta rispondente alla Carta. Non penso che qualsiasi cittadino, pur se ha vissuto pesanti problemi personali, possa arrogarsi il titolo per una valutazione di ordine costituzionale, né tanto meno per quelle che sono le prerogative del capo dello Stato. C'è una pioggia di emendamenti. E il presidente del Senato Renato Schifani annuncia che farà di tutto per arrivare al voto finale la prossima settimana. Condivide l'ottimismo? Mi meraviglia che si sia arrivati da parte di una componente del Pd a una tattica di fatto ostruzionistica, con la presentazione di 2.500 emendamenti. Perché c'è un impegno assunto con la mozione votata in assemblea per arrivare in tempi brevi a una legge. E uno preso dalla capogruppo del Pd. Sono, comunque, fiducioso, perché il presidente Schifani saprà far rispettare i tempi stabiliti. Oltre alla posizione del Pd su idratazione e nutrizione, ci sono tentativi di mediazione, come quello della Lega. Cosa ne pensa?

Il «no» alla sospensione nel ddl è chiaro. Sono sostegno vitale e non hanno niente a che vedere con la ca-

pacità e la possibilità da parte di un soggetto di poter scegliere le proprie terapie. Il che significa lasciare andare avanti, o meno, la storia naturale di una patologia. Su idratazione e nutrizione invece la scelta è su vita e morte. E ciò non lo riteniamo ammissibile. Se può essere precisato meglio, indicando con chiarezza gli ambiti di questa impossibilità di sospensione, siamo disponibili. Ma fino a oggi non è stato così e riteniamo che la formulazione attuale sia idonea.

Anche Berlusconi ha detto: «No all'eutanasia di Stato». E molti esponenti del Pdl rassicurano sulla tenuta della maggioranza. In essa, però, c'è chi ritiene vaghe alcune formulazioni, come quella sull'accanimento terapeutico. La maggioranza è decisamente compatta, proprio perché la legge è basata su principi etici condivisi, in particolare nel Pdl, come la libertà e la dignità della persona. Ci sono singoli senatori che, per vari motivi, ritengono di non condividere tutto il testo. Però siamo di fronte a pochissime unità, che non inficiano la compattezza. C'è libertà di coscienza, ma questa impone anche un grande senso di responsabilità. Sull'accanimento c'è stata una formulazione che mi sembra fughi ogni possibile dubbio.

Ha fatto discutere l'accoglimento dell'emendamento del suo collega di partito Centaro sul carattere vincolante delle dichiarazioni. Avete già annunciato modifiche. Quali? Il principio è assolutamente chiaro ed è la non vincolabilità delle dichiarazioni, unito all'importanza del ruolo del medico, che deve poter fare le proprie scelte con il paziente o il fiduciario. Per la dizione attuale è stato sollevato, forse a ragione, il rischio di problemi interpretativi. Perciò, come relatore, ritengo che la frase vada riformulata in modo che non ci sia assolutamente alcun dubbio su quella che è stata, e è rimane l'intenzionalità della legge.

Il senatore Calabrò (a sinistra) è stato relatore in commissione Igiene e sanità del Senato del disegno di legge sul fine vita



Schifani: farò rispettare i tempi Ed Englaro fa il costituzionalista

DA ROMA LUCA LIVERANI

Il testamento biologico fa il suo ingresso oggi in aula al Senato, tra le insidie parlamentari dei 2.500 emendamenti dei radicali del Pd, e le pressioni esterne di Beppino Englaro che già preannuncia profili di incostituzionalità. E se per l'ostruzionismo il presidente Schifani assicura il rispetto del calendario fissato, al padre di Eluana replicano da destra a sinistra, Quagliariello come D'Alema.

Il presidente del Senato non ha nessuna intenzione di lasciar bloccare l'esame del ddl Calabrò: «I tempi - spiega Renato Schifani - sono stati già contingentati. È già previsto un calendario che intendo far rispettare in modo da arrivare al voto finale nella prossima settimana. È una scelta condivisa da tutti i gruppi e se ci sarà ostruzionismo ci attizzeremo». Il voto finale è previsto entro il 26 marzo, con inizio della discussione generale già da domani, giovedì 19. «L'ostruzionismo - aggiunge il presidente del Senato - limita il diritto di parola e di confronto. E io sono pronto ad assumermi le mie responsabilità e a far rispettare il calendario». Probabile anche una scrematu-

ra della valanga di emendamenti: «Gli uffici stanno verificando quanti di questi possono essere ammessi».

Poi c'è chi fa lobbying. Beppino Englaro sceglie proprio il Senato per presentare l'associazione-fondazione «Per Eluana», alla vigilia del dibattito in aula. «Se fanno una legge incostituzionale - dice - che non rispetta i diritti fondamentali dell'uomo, non è detto che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano non intervenga, non firmandola». Englaro non esclude nemmeno che a fermare la

legge «intervenga la Corte Costituzionale».

«È un atto di presunzione nei confronti della sovranità popolare che nessun cittadino dovrebbe mai consentirsi, soprattutto se ai primi passi nella vita pubblica», gli replica Gaetano Quagliariello. Il vicecapogruppo

del Pdl al Senato ricorda che «Englaro aveva assicurato che dopo la conclusione della tragica vicenda di sua figlia si sarebbe chiuso nel silenzio. Tutti possono cambiare idea, perché evidentemente la reale volontà di una persona non si può desumere neanche da una dichiarazione. Ma se si decide di scendere nell'agone pubblico bisogna almeno farlo con correttezza». Stessi toni dal capogruppo Maurizio Gasparri, che pure non lo cita: «In materia di bio-testamento qualcuno diceva che sarebbe rimasto in silenzio intervenga con libri, televisioni, esternazioni, affermando quali norme siano costituzionali, cosa possa o no firmare il Presidente. Il rispetto per le recenti drammatiche vicende ci porta a frenare i giudizi. Ma non ci faremo intimidire da palesi speculazioni politiche».

Lo stesso Massimo D'Alema, che pure dichiara che voterà «a favore delle le pregiudiziali di incostituzionalità» su una legge a suo dire «inaccettabile», dice che «nessuno può parlare di quello che deve fare o non deve fare il capo dello Stato, che sa benissimo cosa fare». Dunque «è prematuro dire che il ddl è incostituzionale. È un ragionamento che si farà dopo e che spetta alla Corte Costituzionale». Sul merito della legge poi D'Alema cambia strategia: «Faccio una proposta politica: dopo la prova muscolare al Senato si prenda una pausa di riflessione, si pensi ad altre priorità, si apra un dibattito con medici, giuristi, filosofi, ascoltando la società civile». Sarcastica Eugenia Roccella: per il sottosegretario «D'Alema ha annichito lo sforzo di Ignazio Marino in tutti questi anni di fare una legge, parlando di altre urgenze. Fare una legge corrisponde invece alle esigenze del Paese, per dare una risposta dopo il trauma del caso Eluana».

Voto finale entro il 26 marzo
D'Alema propone di fermarsi
Roccella: no, è un'esigenza
dopo il trauma del caso Eluana

Baio Dossi e Gustavino: c'è spazio per il dialogo

DA ROMA

La libertà di coscienza è assicurata. E ci mancherebbe. Ma la posizione prevalente su cui paiono essersi compattati i vertici del Pd sullo spinoso nodo di idratazione e nutrizione non è l'unico punto della legge. E spazi per creare un dialogo con la maggioranza e arrivare a un testo quanto più condiviso ci sono. Se ne dicono convinti due dei senatori che non hanno messo la loro firma sull'emendamento Finocchiaro: Claudio Gustavino ed Emanuela Baio Dossi. «Nel Pd si sta lavorando affinché, senza rinnegare i principi della difesa della vita nei momenti terminali o di estrema fragilità, si possa arrivare a un testo condiviso trasversalmente», assicura la seconda. Il lavoro prosegue

A parte il nodo di idratazione e alimentazione, su cui è poco il margine di manovra, «si sta lavorando affinché si possa arrivare a un testo condiviso trasversalmente»

in queste ore, sia sul nodo di idratazione e nutrizione, per il quale sono diversi gli emendamenti presentati da componenti dell'ala più vicina alla sensibilità di ex popolari e rutelliani. Sia su altri punti del ddl. Per non perdere la disponibilità a miglioramenti avanzata, sia pure con la netta esclusione di ipotesi che portino

alla morte del paziente, dal relatore e dai vertici del gruppo Pdl. Tra i punti che potrebbero portare alla convergenza di Pdl e Pd, ad esempio, la Baio Dossi cita il comma 7 dell'articolo 3, dove si potrebbe allargare il campo dei soggetti, che possono sottoscrivere la dichiarazioni anche e persone che hanno perso «irreversibilmente», in modo certo, le capacità di intendere, come i malati di Alzheimer. «Ciò ovviamente riguarderebbe solo le terapie, non i sostegni vitali», precisa la teodem. «Sui punti fondamentali è bene avere chiarezza», esordisce Gustavino. Su idratazione e nutrizione, poco è lo spazio di manovra. «Finora la legge prevede solo gli stati vegetativi, ma potrebbe essere allargata a situazioni in cui l'intendere e volere

non c'è più», conferma. Poi la questione su cui poco si riflette: il dover calare la legge nel concreto. «Non c'è, ed è deludente, la questione delle reti di assistenza». Infine, il carattere non vincolante delle dichiarazioni. Può esserci un consenso trasversale al ripristino di tale dizione? «Non lo so. Bisogna lavorare a cosa può o non può stare in una dichiarazione». Per Gustavino, infine, «forse, come partito, abbiamo perso un'occasione. Ci siamo spaventati e abbiamo pensato di dover essere granitici. Come sarebbe stato più elegante, vero e rispettoso non cercare la posizione prevalente, ma dire da subito che per una legge su principi come la vita e la morte ci sarebbe stato un confronto di coscienza libere e non di schieramenti». (G.San.)